

Cesare Quarenghi
 «Io, 25 anni da preside
 un vero divertimento»

A PAGINA 38

«La scuola come uno chalet svizzero La bellezza educa»

Il libro. I ricordi di Cesare Quarenghi, superpreside emerito del liceo Lussana, raccolti in un volume *Docenti, studenti, occupazioni: analisi di un mondo*

SUSANNA PESENTI

«25 anni da preside. Oh, come ci siamo divertiti!». Edite da Marcianum Press, 240 pagine in puro «stile Cece». Al secolo, il professore Cesare Quarenghi, superpreside emerito del Liceo Lussana. Lasciato controvoglia causa anagrafe, sognato di notte come patria perduta. Fino allo sbocco autobiografico e radiografico del quotidiano di una scuola, con tutti i suoi personaggi e meccanismi messi in fila.

Perché questo libro, professore?

«Ho patito il primo anno di non-preside, perché dovevo abituarci a calare il ritmo e a ridefinire il ruolo. Ho rotto le scatole a tutti in famiglia, e anche a me stesso. Ma se non ti adatti, sei un cretino. Così ho deciso che era meglio adattarsi. Con questo libro sono rientrato in me, riflettendo sulla mia esperienza».

Non teme rappresaglie? Ci sono ritratti piuttosto riconoscibili: a volte positivi, a volte no.

«Bah. Ho dedicato un capitolo al "professore che non ti ricordi", ma lo conoscono tutti. Io ho sempre vissuto in modo positivo gli incontri con i miei docenti. Solo con i livelli istituzionali, nel libro, mi sono tolto qualche sassolino dalla scarpa».

Un ampio capitolo è dedicato ai genitori, i bidelli, ai consigli di classe di

istituto... Ma diventa veramente serio solo quando parla dei piani alti della scuola.

«Trovo che il ministero, per come è organizzato in Italia, meno si occupa della scuola, meglio è».

Il capitolo sulle occupazioni è piuttosto interessante per un preside alle prime armi.

«Ho passato notti nella scuola, poi ho vissuto le occupazioni fuori, pronto a intervenire. Se i ragazzi devono crescere diritti, anche durante le occupazioni è necessario mantenere la scuola dritta, il preside è sempre il preside e la scuola è sempre la scuola. Poi, ognuno si prende le sue responsabilità. Ma l'organizzazione nel suo complesso non deve cedere al caos. Ringrazio tutte le persone che hanno capito e mi hanno dato una mano».

Le date

**Oggi a Redona
 la presentazione**

Il libro di Cesare Quarenghi sarà presentato oggi alle 16,30 alla biblioteca Pelandì di Redona; il 21 novembre alle 20,30 alla biblioteca di Dalmine; il 25 novembre alle 20,30 al Teatro S. Sisto di Colognola; il 28 novembre alle 20,45 al Centro socio-culturale di Bonate Sotto. Si prosegue nel mese di gennaio: il 9 alle 18 alla Biblioteca Tiraboschi di Bergamo e il 17 alle 20,30 alla biblioteca di Seriate.

Tantissime».

Se fossi un neo preside leggerei il suo libro come una specie di manuale: è molto pratico e spiega in nota ogni passaggio tecnico del complicato mondo scolastico.

«A fare il preside impari un sacco di cose, ti confronti con il mondo attraverso la lente della scuola. La scuola è essenziale per lo sviluppo, dà il tono a un Paese e questo in Italia è sottovalutato. Credo che dal libro si capisca quanto è importante la scuola proprio nella sua vita quotidiana. Un preside deve ricorrere alla costrizione solo quando è davvero necessario. Ma non può sempre darsi. E deve prima passare per l'insegnamento, vivere tutti gli aspetti della scuola. L'impulso a insegnare, devi averlo. E anche la capacità di mettersi nella pelle di chi apprende, perché da lì viene l'input per modularne l'insegnamento».

Però si scaglia contro il docente che ammalia. E insiste sulla valutazione.

«Molti docenti trattano gli studenti come un pubblico, ma il senso dell'insegnare non è mettersi in mostra, ma che tu impari. L'alunno è sacro, non devono entrarci altri piani. Anche la simpatia umana è sempre dentro l'orizzonte e il mandato della scuola. La valutazione serve a te docente, per tenere il tuo lavoro nei ranghi, e all'allievo per avere un'idea chiara di sé. L'esame di maturità quest'anno ha avuto il 99,6% di promossi. Così è

inutile. Se è un asino non lo promuovi, ma se sei incerto nel giudizio, sei già verso la promozione. Non devi divertirti a bocciare, perché sono infinite le vie per cui uno studente può perdersi».

Lei è ricordato come il preside che teneva la scuola come un chalet svizzero.

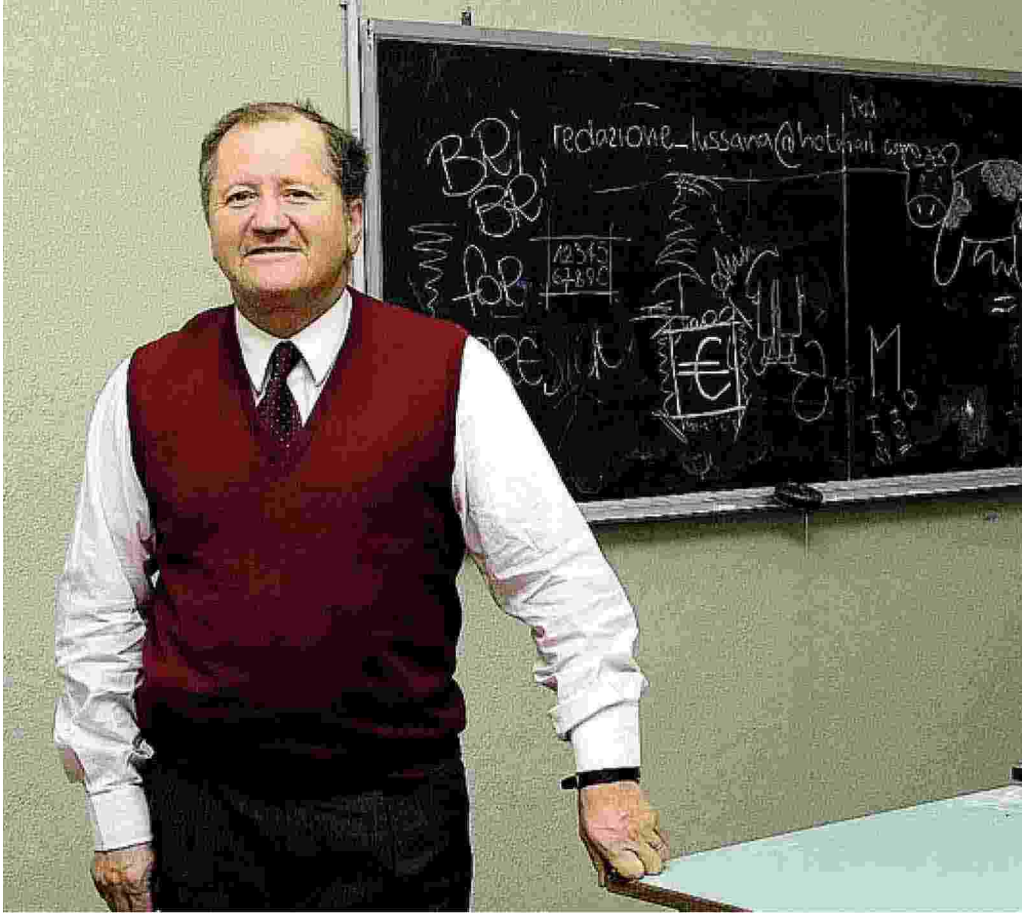
«La bellezza è essenziale per pensare bene, dai muri puliti allo stile, una scuola respira anche attraverso i dettagli del vivere insieme e dell'ambiente».

Che scuola è il Lussana?

«È come l'Atalanta: fa correre i suoi giocatori più degli altri. Gli allenamenti sono più duri, però poi han più fiato, rimontano e si divertono. Il Lussana è così».

È vero che non voleva diventare preside?

«È vero. Son diventato preside perché una collega, Giovanna Govoni, mi ha trascinato al concorso. Poi mi sono divertito».



Il professore Cesare Quarenghi al liceo Lussana a metà Anni '90



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.